

Gli **inni ambrosiani** sono uno degli esempi più belli di convivenza tra catechesi, musica e poesia.

“In-cantationes”, dicevano gli ariani. Musica e versi assimilabili alla magia. L’assemblea orante cantava e resisteva, sulle note dell’inno, all’assedio ariano della Basilica Porziana, tenendo alto il morale sul “cantus” semplice e profondo che Ambrogio aveva loro offerto. Era il 386 dopo Cristo. Quelle note e quei versi, ancora oggi sono il pilastro della liturgia ambrosiana e su quelle melodie i musicisti delle epoche successive hanno lavorato e meditato con le loro divagazioni musicali, con l’ornamento al canto, con l’elaborazione sul basso che riprendeva la tematica della antica notazione ambrosiana destinata alle note profonde e a sostegno dell’edificio musicale.



Coro e organo, ancora oggi, si esercitano nello scavare e nell’adornare quello scarno ma sapiente corpus sonoro di rara efficacia comunicazionale.

Carmina e musica, sermoni e melodie, tesori dello spirito, comunicati con lo strumento più semplice, quello della voce che si espande in una navata. Ambrogio è grande nel conferire ad ogni suo inno (si suppone che siano tredici gli inni autentici su undici melodie utilizzate) la forza della sintesi: in essi sono racchiuse ed illustrate, sul divenire del dimetro giambico, le verità fondamentali del cristianesimo insieme alla dolcezza del melos la cui modalità esprime e caratterizza ora l’interiorità, ora la contemplazione ora la gioia, sulla corda di sol, davanti al Cristo risorto. L’assemblea che imparava a cantare con

lui era divisa tra uomini e donne, voci bianche e colore bruno contrapposti ed uniti nella preghiera.

Un esempio di modernità assoluta davanti alla quale ancora oggi la liturgia contemporanea guarda con estatica ammirazione. S. Agostino è altrettanto efficace nel narrare la poetica dell’inno ambrosiano:

“ Esso richiede tre elementi: I° il canto poiché “ si laudes Deum et non cantas non dicis hymnum”; II° la lode di Dio, poiché “si cantas et non laudas Deum non dicis hymnum”; III° la lode che si riferisce a Dio, poiché “si laudas aliquid quod non pertinet ad laudem Dei, etsi cantando laudes non dicis hymnum.

Ergo hymnus tria ista habet: et canticum et laudem Dei”. Ecco un altro capolavoro di sintesi che introduce agli inni di Ambrogio.

Non resta che sperimentarli nella naturalezza espansiva del canto. Ancora oggi.

© Gian Nicola Vessia  
Milano – Primavera 2008

